


Titolo dell'UdA Una questione di genere: la donna oggi e ieri. E domani?		
<p>B. 6 tema: Differenze e rispetto della diversità 12-15 ANNI Obiettivi d'apprendimento: discutere sui benefici e le difficoltà legati alla differenza e alla diversità</p> <p>Temi chiave:</p> <ul style="list-style-type: none"> • L'importanza di intrattenere buone relazioni tra gli individui, i gruppi, le società e gli Stati nazione per la coesistenza pacifica e il benessere personale e collettivo • Come diverse identità (etnica, culturale, religiosa, linguistica, di genere, di età) e altri fattori influenzano la capacità di vivere insieme • Le difficoltà della vita in comune e le cause dei conflitti (esclusione, intolleranza, stereotipi, discriminazione, ineguaglianze, privilegi, interessi personali, paure, mancanza di comunicazione, libertà di espressione, accesso limitato o ineguale alle risorse) <p>Goal n.5 Parità di genere</p>	<p>È compito peculiare porre le basi per l'esercizio della cittadinanza attiva. Obiettivi irrinunciabili dell'educazione alla cittadinanza sono la costruzione del senso di legalità e lo sviluppo di un'etica della responsabilità, che si realizzano nel dovere di scegliere e agire in modo consapevole e che implicano l'impegno a elaborare idee e a promuovere azioni finalizzate al miglioramento continuo del proprio contesto di vita. (§ Indicazioni Nazionali)</p> <p><i>"L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU.[...]. 'Obiettivi comuni' significa che essi riguardano tutti i Paesi e tutti gli individui: nessuno ne è escluso, né deve essere lasciato indietro lungo il cammino necessario per portare il mondo sulla strada della sostenibilità".</i> (§ Indicazioni Nazionali e Nuovi scenari)</p>	
<p>MAPPA CONCETTUALE</p> <p>GENERE = RELAZIONE</p> <hr style="width: 50%; margin: auto;"/> <p>VARIABILE NEL TEMPO E NELLO SPAZIO <i>basata su</i> DIVERSITÀ BIOLOGICA tra</p> <p style="text-align: center;"></p> <p>UOMO/DONNA con implicazioni</p> <p>CULTURALI SOCIALI POLITICHE ECONOMICHE</p>		
<p>Indicatori del <i>Global Learning</i> prevalenti DECENTRAMENTO –INTERDIPENDENZA- INTERCONNESSIONE – MENS CRITICA- PROCESSUALITÀ</p>		
<p>Competenze disciplinari</p> <p>Padroneggia gli strumenti espressivi ed argomentativi indispensabili per gestire l'interazione comunicativa verbale in vari contesti. Legge, comprende e interpreta testi scritti di vario tipo. Produce testi di vario tipo in relazione ai differenti scopi comunicativi. Comprende il cambiamento e la diversità dei tempi storici in una dimensione diacronica Riconosce le interazioni essenziali che caratterizzano un sistema socio economico e politico Identificare i diversi modelli istituzionali e di organizzazione sociale giuridica per comprendere le principali relazioni tra persona- famiglia- società-Stato</p>	<p>Competenze trasversali</p> <p>Competenza digitale Imparare a imparare Competenze sociali e civiche Spirito di iniziativa Consapevolezza ed espressione culturale</p>	
<p>Obiettivo formativo: assumere la prospettiva di genere per diventare consapevoli delle radici culturali, sociali, politiche ed economiche che stanno alla base di discriminazioni, violenze e disuguaglianze di genere e per costruire una società più equa e rispettosa delle differenze</p> <p>Compito in situazione: Gli allievi entrano in contatto con le associazioni a difesa dei diritti delle donne a livello territoriale.</p>		

F	obiettivo	p. Disci	attività	Org/Met	Ragg.	Mezzi	T	IGL
0	Rilevare le conoscenze spontanee su: cosa si intende con "genere", cosa si intende con relazioni di genere, cosa si intende con questione di genere	Italiano storia scienze sociali	<ol style="list-style-type: none"> 1. Cosa ti fa venire in mente la parola "genere"? 2. Quale differenza c'è tra sesso, genere e identità di genere? 3. A cosa pensi quando si parla di relazioni di genere? 4. Esiste secondo te una questione di genere? 5. A che cosa è dovuta? 	Conversazione clinica	Lavoro con gruppo classe	Circle time	30 m	

F	obiettivo	Discip.	attività	Org/Met	Ragg.	Mezzi	T	IGL
1	Attivare la motivazione e l'interesse attraverso l'analisi di video e/o immagini e/o articoli discriminatori nei confronti delle donne	Italiano storia scienze sociali -	<p>Analisi di del caso Boldrini e immagini di pubblicità sessiste da cui fare emergere gli stereotipi legati alla rappresentazione del femminile e del maschile</p> <p>Dibate</p> <p>Ricerca e analisi dei titoli di giornali, commenti sui social e sui media nei casi di femminicidi, stupri e violenze sessuali (anche omofobiche)</p> <p>Dibattito</p> <p>Costruzione di un cartellone di sintesi</p>	<p>Lettura orientata di video e immagini. Debriefing</p> <p>Conversazione argomentata e sistematica</p> <p>Attività di ricerca e lettura dati</p> <p>Discussione finalizzata</p> <p>Attività di sintesi</p>	<p>Lavoro con gruppo classe</p> <p>Lavoro per gruppi</p> <p>Lavoro con gruppo classe</p>	<p>Video Immagini https://www.dire.it/25-09-2019/371443-video-deputato-di-fdi-contro-boldrini-in-ciabatte-dal-papa-laula-insorge-sessista/</p> <p>Testi multipli</p>	2 h a scuola + 2 h a casa	Decentramento

All. A

ROMA – **Fratelli d'Italia ancora contro Laura Boldrini** per le calzature indossate quando da presidente della Camera fece visita a Papa Francesco. Autore dell'invettiva il deputato Andrea Del Mastro Delle Vedove, nel corso della dichiarazione di voto sull'accordo di ratifica con il Qatar. Del Mastro Delle Vedove lamenta la **'sottomissione' culturale nei confronti dell'Islam**. "D'altronde viviamo in un paese dove un'ex presidente della Camera trova normale andare per rispetto in moschea a Roma con il velo, ma quando va dal santo Padre mette ai piedi qualcosa che è poco più di una sciatta ciabatta". A scanso di equivoci, contro le prime proteste, Del Mastro Delle Vedove chiarisce di riferirsi "proprio alla Boldrini che va in ciabatte dal papa".

Tra i deputati che tentano di fermarlo, ci sono **Emanuele Fiano e Filippo Sensi**, al quale il deputato della destra urla: "Vergogna sei un sottomesso, noi non siamo sottomessi, non alzare la voce con me. A caccia sottomesso". Quindi rivolto alla presidente di turno Maria Edera Spadoni le chiede "di farlo accucciare da buon sottomesso. Non ci tapperete mai la bocca, noi difendiamo la nostra civiltà e la cristianità" urla Del Mastro Delle Vedove che dice di temere "l'accelerazione dell'islamizzazione dolce della nostra società".

Ormai dai banchi del Pd in molti urlano alla presidenza di espellere il deputato Fdi. "Fuori fuori, sessista, fascista", si sente. Prende la parola Emanuele Fiano per sottolineare che "quando si va oltre il dibattito delle idee e si attacca una collega per come si è vestita si offende la dignità di quella persona e di quest'aula. Rimaniamo alle idee, non alle ciabatte". E Andrea De Maria, per ricordare che gli italiani hanno fatto i conti con l'intolleranza dimostrata da Del Mastro Delle Vedove il 25 aprile del 1945. "E infatti – conclude- oggi siamo in un'aula libera e democratica".

All. B

<https://www.wired.it/attualita/media/2019/09/09/elisa-pomarelli-gigante-buono-femminicidio/>

"Gigante buono", "amore non corrisposto", "raptus di follia": così il giornalismo da clickbaiting trasforma l'ennesimo femminicidio in una soap di sangue e passione: situazione di caso Elisa Pomarelli.

F	obiettivo	ip. Disc	attività	Org/Met	Ragg.	Mezzi	T	IGL
2	Conoscere la cultura e le strutture politico-sociali tra '800 e del '900 in relazione al ruolo e alla condizione della donna	Italiano storia scienze sociali	Distribuzione di compiti per individuare le strutture politico-sociali-economiche e culturali che determinavano di fatto la condizione di subalternità della donna nella società Esposizione e dibattito Costruzione di cartellone di sintesi	Attività di ricerca Conversazione orientata Attività di sintesi	Lavoro per piccoli gruppi Lavoro con gruppo classe	Internet, documenti storici; video	4 h	Interconnessione;



La nazione non è un dato di natura. Non emerge dalle più lontane profondità dei secoli. Né accompagna da sempre la storia d'Italia, dal Medioevo a oggi. L'idea che una comunità di uomini e donne, uniti da una serie di elementi condivisi, possieda la sovranità politica che fonda le istituzioni di uno Stato, è molto recente e basa la sua capacità di attrazione sul lessico usato, sulle parole per nominare questa nazione. Quando sulla scena politica compare il discorso nazionale, le forme comunicative scelte sono estremamente seducenti. Le narrative nazionali sanno emozionare. Sanno comunicare. Sanno toccare il cuore di un numero crescente di persone. Banti in questo volume indaga qual è stato l'eccezionale potere comunicativo della retorica nazionale nell'Italia risorgimentale e indica in alcune "figure" del discorso usato le immagini, i sistemi allegorici e le narrative che hanno avuto un maggiore impatto sulle donne e gli uomini che fecero l'Italia. Rileva in particolare tre figure profonde che hanno accompagnato il discorso nazionale dal Risorgimento al fascismo: la nazione come parentela/famiglia; la nazione come comunità sacrificale; la nazione come comunità sessuata, funzionalmente distinta, cioè in due generi diversi per ruoli, profili e rapporto gerarchico. Cambieranno i contesti e le forme di governo, ma la struttura del discorso nazionale resterà identica, nonostante diversi siano gli obiettivi politici che su di essa si fondano.

Stralci dal testo

Nella costellazione mitologica nazional-patriottica, fondamentale è la descrizione della nazione come una comunità di parentela e di discendenza dotata di una sua genealogia e di una sua specifica storicità. Il nesso biologico tra gli individui e tra le generazioni diventa un dato essenziale. Si afferma una concezione biopolitica della nazione. Da questa concezione deriva anche un suggestivo sistema linguistico fatto di madre-patria, di padri della patria, di fratelli d'Italia, mentre la famiglia diventa costantemente un sinonimo della comunità nazionale nel suo complesso, o un termine che ne indica il suo nucleo fondativo minimale. Il dispositivo fondamentale che regola questa immagine è la proiezione della nazione dalla dimensione del politico alla dimensione del naturale. Ciò significa che l'aspetto costitutivo fondamentale della comunità nazionale non è tanto la scelta di farne parte, operata dal singolo individuo, quanto il suo fato biologico, il suo nascere all'interno dell'una o dell'altra comunità nazionale, e quindi il suo necessario appartenere a tale comunità di discendenza, al suo sangue, alla sua terra, al suo destino. Nella morfologia del discorso nazionale Banti ha individuato tre figure profonde a cui ha assegnato un rilievo particolare:

1. la nazione come parentela/famiglia;
2. la nazione come comunità sacrificale;
3. la nazione come comunità sessuata, funzionalmente distinta, cioè, in due generi diversi per ruoli, profili e rapporto gerarchico

Nel discorso nazionalista risorgimentale le identità di genere hanno un'articolazione puramente diadica: maschio e femmina eterosessuali. L'enfasi sulla normatività dell'eterosessualità viene proposta attraverso la narrazione del difficile incontro tra eroe ed eroina della nazione, che, nel momento stesso in cui devono cercar di superare gli ostacoli che si frappongono al loro matrimonio, devono anche cercar di affrontare gli ostacoli che impediscono una felice vita della nazione. Nell'immaginario risorgimentale amore romantico e amore patriottico si sovrappongono, sin da quell'opera fondamentale che sono *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* di Ugo Foscolo. La ratio fondamentale è che il compimento di un felice rapporto amoroso in un matrimonio stabile e duraturo è il giusto presupposto per una piena e costante riproduzione della comunità; e il nesso tra amore-matrimonio-riproduzione della comunità da un lato, e conservazione della linea genealogica, dall'altro, è al centro di questo specifico nodo culturale. In questo modo di declinare l'amore romantico c'è una preoccupazione di carattere chiaramente biopolitico, che deriva dalla concezione parentale della nazione. Se ciò che giustifica l'essenza di una nazione è l'esistenza di una linea genealogica coerente, è necessario che tale linea sia conservata e protetta. E proprio attorno alle esigenze di protezione della linea genealogica intervengono i valori di onore/virtù. Gli eroi maschi devono essere capaci di difendere la libertà e l'onore della nazione armi alla mano; nelle narrative nazionali, il loro contatto col sacrificio avviene solo ed esclusivamente un contesto bellico. Alle figure femminili si riservano compiti di natura diversa: di assistenza, di aiuto e di sostegno psicologico agli uomini della nazione. Alle figure femminili si chiede inoltre un comportamento sessualmente virtuoso, scandito da una rigorosa castità monogamica. Questo tipo di retorica assume caratteri particolarmente acuti nel caso italiano, dove gli intellettuali e i leader nazionalisti devono combattere lo stereotipo della scarsa virtù delle donne italiane. L'immagine delle madri patriottiche campeggia nel pantheon mitografico della nazione. Le madri "virili" sono portate a esempio della rinnovata nobiltà morale delle donne della nazione. Sono donne che, nel loro essere madri, sanno sacrificare quanto di più sacro e prezioso struttura i loro affetti: sanno offrire con coraggio alla patria i loro figli. Colpisce la costante presenza nelle narrazioni nazional-patriottiche, di intrecci che descrivono scene di aggressione sessuale tentata o consumata da parte di stranieri o di traditori della patria a danno di caste e pure eroine della nazione. L'onore della nazione, espresso in primo luogo attraverso la vita e l'integrità sessuale delle donne, è dunque una delle poste in gioco. Proiettare nello spazio della nazione il valore dell'onore è ricorrere a una passione che all'epoca è profondamente radicata, una passione per la quale non si esita a combattere dei duelli

L. V. Drago, *La donna nella moderna società*, Roma, Amadori e C., 1904

E non vi sembra del resto sufficiente e abbastanza grande l'ufficio che Dio vi ha assegnato, di essere guida e custodi delle sorgenti generazioni, di crescere nei vostri figli alla patria cittadini degni di lei, di spargere nella società i germi più fecondi di prospero e felice avvenire? [...] Noi vogliamo che [la donna], secondo la sua condizione nella società, dessa sia fatta cosciente della sua dignità e sia posta in grado di adempiere con pienezza di mezzi l'alta sua missione.

Storia del pudore. La questione sessuale in Italia (1860-1940) di Wanrooij Bruno P.

Nella seconda metà dell'Ottocento tale era la convinzione della scienza positivista, come scrive Bruno Wanrooij: «L'attenzione da parte della scienza positivista per le differenze assunse immediatamente uno specifico valore ideologico. Decine di misurazioni documentarono l'inferiorità fisica delle donne, come il peso del cervello e le dimensioni del cranio. Altri esempi di inadeguatezza femminile erano la brevità degli arti e dello scheletro, la ridotta peluria facciale, le minori dimensioni degli organi interni e la scarsità di globuli rossi. Quando gli scienziati positivisti scoprirono che le donne avevano pulsazioni più frequenti, più grasso corporeo e il tronco più lungo di quello degli uomini, sottolinearono che queste caratteristiche erano tipiche anche dei bambini e quindi segni di infantilismo fisico. La donna insomma era considerata un eterno minore, come d'altra parte aveva "scientificamente" affermato Alexander Eker nel 1866, elaborando la teoria dell'infantilismo per spiegare le differenze anatomiche tra cranio

maschile e cranio femminile. L'inferiorità esteriore, fisica, rifletteva per la cultura dell'epoca un'inferiorità intellettuale e psicologica. L'opera di Cesare Lombroso e di Guglielmo Ferrero *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale* (1893) rappresenta in questo senso uno dei testi più significativi. Proclamando che la maternità è l'essenza della femminilità normale, la scienza positiva rinforzava gli stereotipi tradizionali dell'epoca. Scrive ancora Wanrooj: «la maternità rappresentava il nucleo della personalità femminile o, per restare più fedeli al testo di Lombroso e Ferrero, la causa ultima dell'inferiorità della donna: per tutti comunque definiva l'essere donna»

Donne inferiori per il diritto Anche nella sfera privata, definito l'ambito femminile per eccellenza, le donne non solo non avevano pari diritti rispetto agli uomini, ma vivevano una condizione subordinata: questa perdurò fino al 1975, anno della riforma del diritto di famiglia. Fino a quel momento il diritto italiano prevedeva un capofamiglia e questo era il marito. Al riconoscimento dei diritti politici, sancito dalla Costituzione, infatti, l'Italia repubblicana non associava la revisione del diritto civile e penale riguardo alla famiglia. Il modello gerarchico di famiglia era trasmigrato dall'Italia liberale, allo stato fascista, alla Repubblica senza sostanziali revisioni. Era stata ereditata, pertanto, anche la disparità nel trattamento dell'adulterio, cioè rispetto al comune obbligo di fedeltà tra i coniugi. Mentre l'art. 353 del codice penale Zanardelli (1890) stabiliva che «la moglie adultera è punita con la detenzione da tre a trenta mesi», l'art. 354 dello stesso codice prevedeva le stesse pene per l'adultero, ma l'infedeltà maschile si dava solo quando mantenesse «una concubina nella casa coniugale, o notoriamente altrove». Questa disparità rimase tale fino al 1968, quando una sentenza della Corte costituzionale ne dichiarò appunto l'incostituzionalità. Tale formulazione trovava le sue radici nei diversi valori simbolici e sociali incarnati dai ruoli di moglie e di marito all'interno della compagine familiare. La fedeltà della moglie risultava coesistente al suo stato di persona soggetta alla potestà del marito, verso il quale la donna era tenuta a prestare il "debito coniugale" in condizioni di esclusività assoluta. La fedeltà del marito assumeva una connotazione ben diversa: la sua violazione aveva rilevanza soltanto quando si estrinsecava in un rapporto abituale (di concubinato) che avesse per di più assunto una dimensione istituzionale visibile. «Mentre l'adulterio della moglie colpiva una prerogativa, quasi di diritto feudale, del marito, il concubinato delineava una sorta di indegnità per la condotta di vita alternativa rispetto alla funzione di capo famiglia e di titolare dell'autorità maritale» [Padovani 1997].

Fino al 1996, anche uno stupro ledeva l'onore della famiglia. Fu solo in quell'anno, infatti, che la violenza sessuale diventò un delitto contro la persona e non più contro l'ordine della famiglia. Legata a questo concetto dell'onore è anche la funzione riparatrice del matrimonio, quando viene celebrato tra la vittima e l'autore della violenza carnale (art. 544 del codice penale, abolito con la L. 442/1981). L'uomo poteva restituire a una donna l'"onore" che le aveva tolto con la violenza, sposandola. L'unico espediente che a essa veniva offerto per "salvarsi" era quello di acconsentire al matrimonio con il proprio stupratore, che in questa maniera, oltre che scampare il carcere, acquistava anche titoli di merito, per aver ridonato alla ragazza quella rispettabilità che solo il matrimonio concedeva a una donna. Nel caso delle donne non più vergini a causa di una violenza sessuale, Lombroso e Ferrero avevano affermato che «la donna perfettamente onesta preferisce uccidersi», assioma richiamato nel 1950 con la canonizzazione di Maria Goretti e che alcune sentenze della Corte di Cassazione hanno riportato in auge anche in tempi assai recenti, come la famosa sentenza dei jeans, nella quale l'accusato viene prosciolto in quanto si ritiene che la presunta vittima abbia invece consentito alla violenza, essendosi sfilata i jeans, notoriamente un indumento piuttosto ostico da togliere (1636/1999).


F	obiettivo	ip. Disc sociali	attività	Org/Met	Ragg.	Mezzi	T	IGL
3	Analizzare una situazione di un caso di violenza sessuale: Franca Viola	Italiano storia scienze	Studio di situazione di caso: Franca Viola Esposizione e dibattito	Attività di studio Conversazione finalizzata	Lavoro con gruppo classe	Internet	2 h	Mens critica



Il caso Franca Viola


Il 26 dicembre 1965, all'età di 17 anni, Franca Viola venne rapita ad Alcamo da Filippo Melodia, imparentato con la potente famiglia mafiosa dei Rimi. La ragazza fu violentata e sequestrata per alcuni giorni, fino a che i carabinieri non riuscirono a liberarla, il 2 gennaio 1966. Ancora nella Sicilia degli anni '60, molti ritenevano che una ragazza, una volta subito un rapporto sessuale, per salvare il suo onore non aveva altra possibilità che sposare il suo violentatore. In caso contrario sarebbe rimasta nubile, sarebbe stata additata come "donna svergognata". Sarebbe stata disonorata anche la sua famiglia. Franca Viola si oppose a questa consuetudine. Non accettò il matrimonio riparatore. Anzi, suo padre, in accordo coi carabinieri, preparò una trappola: finse di acconsentire alle nozze e dette un appuntamento ai rapitori. Quando questi rientrarono in paese, furono tutti arrestati. La famiglia Viola, che aveva contravvenuto alle regole di vita locale, fu soggetta a pesanti intimidazioni. Il caso sollevò in Italia un violento dibattito. Giunse perfino in parlamento. Durante il processo che ne seguì, la difesa tentò invano di screditare l'immagine della ragazza. Sostenne che questa aveva acconsentito alla "fuitina" (così era chiamata la fuga d'amore consensuale), allo scopo di mettere la propria famiglia di fronte al fatto compiuto. E che i contrasti erano nati per questioni finanziarie relative al matrimonio. Filippo Melodia venne condannato a 11 anni di carcere per violenza carnale, violazione di domicilio, lesioni e danneggiamenti. Franca Viola diventò in Sicilia – e nel resto dell'Italia – un simbolo di libertà e dignità per tutte quelle donne che, dopo di lei, subirono le medesime violenze. Si sposò nel 1968 con un giovane del suo paese, un ragazzo con il quale era fidanzata dall'età di 14 anni.

F	obiettivo	p. Disci	attività	Org/Met	Ragg.	Mezzi	T	IGL
4	Riconoscere le radici culturali e sociali alla base della violenza maschile sulle donne e della violenza di genere .	Italiano storia scienze sociali	Presentazione di alcune slide della storia delle donne in transizione tratte dal testo "1977; Joan Scott, <i>Gender: A Useful Category of Historical Analysis</i> , « <i>The American Historical Review</i> », 1986, n. 5 Dibattito Riflessione di sintesi	Attività di consolidamento Conversazione orientata Attività di sintesi	Lavoro con gruppo classe	Testo	2h	Mens critica



Joan Scott, *Gender: A Useful Category of Historical Analysis*, «*The American Historical Review*», 1986, n. 5

Genere suggerisce che l'informazione sulle donne è necessariamente anche informazione sugli uomini. [...] Respinge poi l'utilità interpretativa del concetto di sfere separate. [...] Genere è usato altresì per designare i rapporti sociali tra i sessi, e **rifiuta esplicitamente qualsiasi spiegazione di ordine biologico**, come quelle che trovano un denominatore comune per le diverse forme di subordinazione femminile nel fatto che le donne hanno la capacità di partorire mentre gli uomini sono dotati di maggiore forza muscolare. **Il genere diventa invece un modo per indicare le "costruzioni culturali"**, l'origine, di natura interamente sociale, delle idee circa i ruoli più adatti alle donne e agli uomini.



Joan Scott, *Gender: A Useful Category of Historical Analysis*, «*The American Historical Review*», 1986, n. 5

[...] **Gli storici sono invece chiamati a esaminare i modi in cui si costituiscono concretamente le identità sessuali, e a collegare le loro scoperte a un ventaglio di attività, organizzazioni sociali e rappresentazioni culturali storicamente determinate.**



Joan Scott, *Gender: A Useful Category of Historical Analysis*, «*The American Historical Review*», 1986, n. 5

► Tener conto della **politicità dei rapporti uomo-donna** è essenziale perché i rapporti di genere sono stati rapporti ineguali di potere e perché questi rapporti ineguali si trasferiscono alla legislazione, alla pratica e alla **rappresentazione stessa della lotta politica.**

F	obiettivo	p. Disci	attività	Org/Met	Ragg.	Mezzi	T	IGL
5	Prendere coscienza della complessità della questione di genere attraverso la conoscenza storica del movimento femminista	Italiano storia scienze sociali	Divisione della classe in due gruppi e assegnazione di compito: a. "Il femminismo" b. "Dal primo al secondo femminismo" Relazione e condivisione di informazione Debate	Attività di studio con metodo del Jigsaw Esposizione e socializzazione di idee Confronto di idee	Lavoro per gruppi di studio Lavoro con gruppo classe	Testo	2 h	Processualità – trasformazione

<https://library.weschool.com/lezione/il-femminismo-19866.html>

Il femminismo

La complessità del fenomeno femminismo, sul quale da oltre due secoli si interroga il mondo occidentale, non consente una definizione univoca. Le diverse ispirazioni culturali così come i mutati contesti economici e politici hanno offerto varietà di approcci alla risoluzione dei problemi posti dalla cosiddetta questione femminile. Possiamo considerare il femminismo come presa di coscienza da parte delle donne del loro essere protagoniste della storia.

Le origini

John Stuart Mill

La soggezione delle donne

D'altronde l'adozione del regime di ineguaglianza non fu mai il risultato di una deliberazione, né del pensiero libero, né di una teoria sociale, né di una conoscenza qualunque di mezzi idonei ad assicurare il benessere dell'umanità provvedendo al buon ordine sociale. Sorgeva questo regime esclusivamente dal fatto che fin dai primordi della società umana ogni donna, e per la considerazione in cui dagli uomini era tenuta, e per la stessa sua inferiorità in quanto a forza muscolare, si trovò sottomessa all'uomo. E poiché le leggi ed i sistemi sociali incominciano sempre dal riconoscere i rapporti esistenti fra le persone, ciò che nel bel principio non fu che un mero fatto brutale divenne poscia un diritto legale, sanzionato dalla società e mantenuto e protetto dall'autorità pubblica subentrata ai conflitti senza ordine e senza freno della forza fisica.

J.S. Mill, *Pagine scelte*, Milano, Facchi, 1923

Nata con la Rivoluzione francese, con quella *Déclaration des droit de la femme* che Olympe de Gouges presentò, senza successo, all'Assemblea Costituente francese nel 1791, la teoria dell'uguaglianza economica, sociale e politica tra i sessi si sviluppa in Inghilterra e in Germania sull'onda dello sviluppo dell'economia industriale; contemporaneamente, negli Stati Uniti d'America, essa si affianca alle lotte di metà Ottocento per l'abolizione della schiavitù.

È soprattutto all'interno di due filoni, il liberale e il socialista, che si elaborano le prime riflessioni teoriche a sostegno dei movimenti femminili, i quali, attraverso gruppi organizzati, mettono in atto forme di lotta politica e di protesta sociale. Testo rappresentativo per la corrente liberale può essere considerato il *The Subjection of Women* (1869) di John Stuart Mill, frutto del comune lavoro di quest'ultimo con sua moglie, la suffragetta Harriet Taylor. In esso, alle rivendicazioni di ordine economico (accesso alle occupazioni tradizionalmente ritenute adatte ai soli maschi, parità di retribuzione) si affiancano quelle di carattere giuridico (piena uguaglianza nel campo dei diritti civili, abolizione degli istituti di tutela) e di carattere politico (diritto di voto e di eleggibilità a tutte le cariche pubbliche).

Per quanto concerne la corrente socialista, la problematica femminile si situa, invece, nel più ampio contesto della lotta di classe e delle trasformazioni produttive: nella prospettiva socialista l'eliminazione del vincolo economico e della proprietà privata avrebbe dovuto affrancare le donne dalla tutela maschile – August Bebel, *Die Frau und der Sozialismus (La donna e il socialismo)*, 1879 –. All'interno di tale corrente Alexandra Kollontaj (1872-1954) – *Le basi sociali della questione femminile*, 1909 – elabora una sintesi tra femminismo e marxismo auspicando il sorgere di una "donna nuova": al primato dell'economia vanno aggiunti il cambiamento della mentalità e l'elaborazione di un codice morale, in grado di regolare i rapporti tra i sessi, fatto di amore e di rispetto reciproco.

Tra la seconda metà dell'Ottocento e gli anni precedenti lo scoppio della prima guerra mondiale assistiamo a una costante espansione dei movimenti per i diritti delle donne dall'Inghilterra verso l'intera Europa, sino a raggiungere il continente nordamericano. Le donne inglesi sono le prime a rivendicare il diritto di voto: nel 1903, Emmeline Pankhurst fonda a Manchester la Women's Social and Political Union, per perorare la causa del suffragio femminile (da cui la parola "suffragette").

Se in Inghilterra tale diritto sarà riconosciuto alle donne nel 1918, in Italia bisognerà aspettare il secondo dopoguerra (1946). A lungo persistono eterogeneità giuridiche in Europa, se si pensa che, mentre la capacità politica viene riconosciuta alle donne in Norvegia nel 1913, in Spagna essa lo sarà soltanto nel 1931, in Svizzera nel 1971 e in Portogallo, addirittura, nel 1976.

La Grande Guerra, pur aprendo alle donne nuove occupazioni nel quadro del clima di mobilitazione generale, finisce comunque col rafforzare, in gran parte dei Paesi coinvolti, il dominio delle forze conservatrici. I sentimenti nazionalistici finiscono con l'avere la meglio sul pacifismo femminile il quale, pur organizzato come movimento

internazionale (International Council of Women, fondato nel 1888) a favore del diritto al voto per le donne e della pace, allo scoppio della guerra si sgretola nel nome della ragion di patria. L'americana Jane Adams, tanto per fare un esempio, leader del Woman's Peace Party (Washington, 1915), non sarà in grado di mobilitare le donne contro la guerra.

Se è vero che fascismo e nazionalsocialismo, attraverso l'instaurazione di una politica razzista demografica, hanno rallentato in Europa il processo di emancipazione femminile, non si può dire che il modello sovietico abbia rappresentato per le donne un'alternativa di liberazione. Femminismo, pacifismo e antitotalitarismo sono bene espressi da Virginia Woolf nel suo *The Three Guineas* (Le tre ghinee, 1938), un incitamento alle donne a trasformare una società dominata dal maschio e a un impegno di pacifismo militante.

Il secondo dopoguerra vede lo strutturarsi della forma dello Stato assistenziale in maniera più compiuta. È degli anni Quaranta l'espressione inglese *welfare state*, che individua un'organizzazione statale che riconosce anche i diritti e i bisogni legati alla vita delle madri, siano esse salariate e no. Si comincia a considerare la maternità come funzione sociale da proteggere, superando la dicotomia culturale tradizionale tra sfera privata e pubblico-politica.

Tuttavia, sono soprattutto le grandi trasformazioni sociali del Novecento a dare impulso ai cambiamenti di ruolo tra i sessi: la limitazione delle nascite e l'uso dei metodi contraccettivi, la diminuzione della mortalità materna e infantile, l'alleviamento dei compiti casalinghi attraverso l'uso degli elettrodomestici hanno non solo contribuito in maniera determinante a mutare la concezione e la qualità della vita privata; essi hanno anche favorito il sempre più ampio inserimento delle donne sul mercato del lavoro e il loro ingresso in politica.

Questo primo femminismo (femminismo storico), che arriva agli anni Sessanta del XX secolo, trae alimento di analisi e forza rivendicativa dai principi di parità e di emancipazione. La consapevolezza della medesima dignità della donna rispetto all'uomo (uguaglianza) e il conseguente bisogno di sottrazione di essa al secolare stato di dipendenza da questi (emancipazione) sono i fermenti che hanno animato i primi movimenti femministi e che hanno visto il concretizzarsi, tanto a livello sociale quanto politico, del riconoscimento dei diritti fondamentali della persona umana: dal diritto allo studio a quello di voto, dalla parità retributiva alla tutela delle lavoratrici madri, sino a giungere alla riscrittura del diritto di famiglia.

Più volte, a livello internazionale, si è presa posizione in favore dell'equiparazione dei diritti femminili a quelli maschili (si vedano la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* delle Nazioni Unite del 1950, tentativo di estendere al mondo intero l'ideale della parità tra i sessi; la Convenzione sui diritti politici delle donne del 1954; l'invito all'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne del 1979; e ancora, i risultati della terza conferenza mondiale dell'ONU sulle donne tenutasi a Pechino nel 1995 e della conferenza delle Organizzazioni non Governative del 2000). All'interno del Consiglio d'Europa è stato costituito, nel 1987, un Comitato europeo per l'uguaglianza tra uomo e donna, cui ha fatto seguito, nel 1998, la *Dichiarazione sull'uguaglianza tra uomo e donna*. A partire dal 1982, la Commissione delle Comunità Europee ha promosso programmi d'azione allo scopo di sollecitare i Paesi membri nell'attuazione di misure destinate a rimuovere gli ostacoli per l'attuazione di pari opportunità tra uomo e donna.

Dal primo al secondo femminismo

Tali conquiste rappresentano solo la prima tappa di un processo ancora in atto. Un secondo femminismo, che ha preso le mosse negli anni Sessanta, va esprimendo nuove esigenze. Esso prende ispirazione e forza trainante non più dal concetto di emancipazione (sottrazione al dominio maschile e a tutte le discriminazioni sessuali e rivendicazione delle "pari opportunità" tra uomini e donne in campo domestico, lavorativo e politico), ma di liberazione, inteso sia come processo interiore teso a rendere la donna soggetto autonomo nel tentativo di riscoprire una specifica identità attraverso il libero esercizio del proprio corpo (contraccezione, uso di tecniche di fecondazione artificiale, aborto), sia come mutamento degli assetti istituzionali e dei modelli culturali per l'identificazione di una società che riconosca le esigenze femminili.

Da una parte la legislazione europea muove passi sempre più concreti per adeguare sotto il profilo normativo le diverse legislazioni nei campi del diritto di famiglia, del lavoro, della piena partecipazione alla vita politica, dall'altra la riflessione teorica del femminismo, pur nelle sue diversificazioni, ha elaborato nuove categorie interpretative.

Se già nel 1949 Simone de Beauvoir aveva sottolineato (*Le Deuxième Sexe*) come il ruolo delle donne derivi non dalla natura bensì dagli obblighi educativi e sociali ("Non si nasce donna, lo si diventa..."), avviando una radicale messa in discussione del concetto di "natura", negli anni Ottanta, grazie ai *Women's Studies* sorti nelle università statunitensi ed europee, è stata introdotta la dimensione di genere (*gender*), ossia un rapporto tra i sessi considerato non più come fatto di natura determinato fisiologicamente, bensì come relazione sociale costruita e, dunque, in continua trasformazione.

Il dibattito sulla natura dei sessi e sul loro reciproco rapportarsi non ha sciolto la questione dell'identità. Due sono i principali orientamenti: secondo le egalariste i generi si fondano, nonostante l'evidente diversità, su di una uguaglianza di base; secondo le differenzialiste occorre decostruire la femminilità, posta l'impossibilità di determinazione delle categorie del maschile e del femminile.

Il "femminismo della differenza", che si rifà al pensiero di Hélène Cixous e di Luce Irigaray, esplora l'alterità del femminile e la sua specificità contro l'assimilazione delle donne alle modalità esistenziali maschili codificate negli ordini sociali.

Attualmente è in atto una vera e propria rivoluzione procreativa sull'onda del continuo sviluppo delle biotecnologie che, nel dissociare la sessualità dalla procreazione, infrange ataviche certezze patriarcali. La separazione tra la figura della madre biologica e quella della madre portatrice, se apre la strada a una pluralità di possibilità che interpellano la donna in una nuova dimensione di libertà e di responsabilità, è al tempo stesso fonte di conflitti di ordine etico, religioso e giuridico di difficile soluzione.

Più complessa si rivela la questione dell'influenza esercitata nel nostro continente dalle normative religiose, elemento essenziale nel processo di integrazione dei popoli, riguardo i ruoli da assegnare ai due sessi. È questione dibattuta se il modello anglosassone e nordico – che ha visto le donne precocemente inserite in ogni ambito della sfera civile – sia il frutto dall'influenza dell'etica protestante e se quello latino – dove l'idea di emancipazione si va affermando con maggiore difficoltà, preferendo per le donne i compiti della tutela e della cura della famiglia – abbia risentito e risenta ancora della forte presenza cattolica.

Va detto che il femminismo, già agli inizi del Novecento, non si presenta esclusivamente e riduttivamente come evento politico, sociale e rivendicazionista ma anche, ed essenzialmente, come fenomeno legato alle diverse sensibilità religiose. I movimenti liberali, socialisti o di matrice religiosa (sia protestanti che cattolici), che intrecciano i loro interventi ponendo la questione femminile nei termini concreti e realistici del problema della maternità, del lavoro, dell'istruzione e della parità sociale e politica, traggono linfa da variegata e complesse motivazioni culturali, dove la riflessione religiosa gioca un ruolo non secondario. Negli ultimi decenni la questione femminile è stata profondamente ripensata all'interno delle singole Chiese: antropologia, linguaggio, memoria storica, esperienza di Dio, vissuto ecclesiale si sono arricchiti di nuove valenze grazie al contributo apportato dalle donne nel campo della riflessione teologica. La teologia femminista, sorta negli Stati Uniti d'America intorno agli anni Sessanta e affermata in Europa alla fine del decennio successivo, sta avviando in maniera sistematica un processo di revisione di quella tradizione biblica ed ecclesiale che ha giustificato la diversità e la subordinazione femminile; essa offre nuovi criteri interpretativi utili a ridimensionare in teologia l'ottica androcentrica e a favorire una più attiva partecipazione delle donne alla vita delle Chiese.

Anche all'interno della teologia femminista vanno individuate diversità di prospettive che abbracciano il vasto ambito delle ricerche storico-teologiche e che coinvolgono ormai le teologhe di tutti i Paesi. Frutto di tale ricchezza può considerarsi la European Society of Women for Theological Research, fondata in Svizzera nel 1986.

F	obiettivo	p. Disci	attività	Org/Met	Ragg.	Mezzi	T	Igl
6	Cogliere le trasformazioni relative alla condizione della donna tramite l'analisi di alcune leggi di oggi e di ieri (diritto di famiglia, procreazione ecc...)	Italiano storia scienze sociali diritto	Distribuzione di materiale Esposizione e dibattito Costruzione di artefatto di sintesi (video/PPT/...) sulle trasformazioni legislative	Classe rovesciata	Lavoro per piccoli gruppi Lavoro con gruppo classe	Testi legislativi	3h	Processualità

CODICE CIVILE DEL REGNO D'ITALIA (1861)

Articolo 131

Il marito è capo della famiglia: la moglie segue la condizione civile di lui, ne assume il cognome ed è obbligata ad accompagnarlo dovunque egli creda opportuno fissare la sua residenza.

Articolo 134

(Autorizzazione maritale)

Articolo 220

Il figlio, qualunque sia la sua età, deve onorare e rispettare i genitori. Egli è soggetto alla podestà dei genitori sino all'età maggiore o all'emancipazione. **Durante il matrimonio tale podestà è esercitata dal padre** e, se egli non possa esercitarla, dalla madre. Sciolto il matrimonio la patria podestà viene esercitata dal genitore superstite

Articolo 222

(Correzione paterna)

Il padre incapace di frenare i travimenti del figlio può collocarlo in quella casa, o in quell'istituto di educazione o di correzione che reputi conveniente a correggerlo e migliorarlo.

Articolo 189

(Divieto di ricerca della paternità)

Le indagini sulla paternità non sono ammesse fuorché nei casi di ratto e stupro violento quando il tempo di essi risponda a quello del concepimento.

Articolo 190

(Ricerca della maternità)

Le indagini sulla maternità sono ammesse.

CODICE PENALE DEL REGNO D'ITALIA 1890

Art. 352

Il colpevole di alcuno dei delitti previsti negli articoli 331, 332, 333, 335, 340 e 341 va esente da pena, se, prima che sia pronunciata la condanna, contragga matrimonio con la persona offesa; e il procedimento cessa per tutti coloro che sono concorsi nel delitto, ferma, ove ne sia il caso, la pena per gli altri reati. Se il matrimonio si contragga dopo la condanna, cessa l'esecuzione e cessano gli effetti penali di essa.

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA (1948)

Art. 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 37

La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire **l'adempimento della sua essenziale funzione familiare** e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione. La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato. La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione.

Art. 48

Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico.

Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile e nei casi di indegnità morale indicati dalla legge.

Art. 51

Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza, **secondo i requisiti stabiliti dalla legge.**

La legge può, per l'ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive, parificare ai cittadini gli italiani non appartenenti alla Repubblica.

Chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro.

LE RIFORME DEL 1975 E DEL 1981

La famiglia ne esce riformata con la legge del 19 maggio 1975, n. 151: è famiglia del tutto paritaria, come emerge dai tre articoli letti durante le celebrazioni matrimoniali (143-144-147), sia sul piano dei diritti che dei doveri, sul piano della libertà dettata dall'inesistenza di un capofamiglia. Queste norme implicano la costruzione quotidiana e continua di un confronto e di un equilibrio tra le parti che fissano di comune accordo la loro residenza e trattano i figli da persone da educare in accordo alle loro capacità e aspirazioni. I figli naturali, sono riconosciuti al pari dei figli nati all'interno del matrimonio e hanno uguali diritti nella successione. Inoltre l'art. 177 introduce la comunione dei beni, attribuendo alla donna il riconoscimento del suo contributo nel possesso, mantenimento e accrescimento dei beni della famiglia, mentre il vecchio codice sanciva che ciò che veniva acquisito dalla famiglia diveniva proprietà del marito. La donna è inclusa fra gli eredi in ragione della metà delle sostanze in presenza di un figlio, di un terzo di queste se i figli sono più di uno.

LEGGE 5 AGOSTO 1981, N. 442

Art.1

Abrogazione della rilevanza penale della causa d'onore.

Gli articoli 544, 587 e 592 del codice penale sono abrogati.

F	obiettivo	Discip.	attività	Org/Met	Ragg.	Mezzi	T	IGL
6	Cogliere la dinamicità e le trasformazioni della questione di genere nel passaggio alla società dei consumi e alla globalizzazione	Italiano sociali storia scienze	Analisi di video sul consumismo e gli anni 80/90 Esposizione e dibattito Costruzione di cartellone di sintesi	Classe rovesciata	Lavoro per piccoli gruppi Lavoro con gruppo classe	Material e semistrutturato	3h	Trasformazione

F	obiettivo	Discip.	attività	Org/Met	Ragg.	Mezzi	T	IGL
8	Ripercorrere l'itinerario didattico	sociali Italiano storia scienze	Riflessione sul percorso e autovalutazione dell'incremento affettivo - cognitivo	Diario di bordo Attività di valutazione	Lavoro individuale	Quaderno e materiali didattici	1 h	Metacognizione

F	Obiettivo	I.G.L.
<u>0</u>	Rilevare le conoscenze spontanee sulla questione di genere	
<u>1</u>	Attivare la motivazione e l'interesse attraverso l'analisi di video e/o immagini e/o articoli discriminatori nei confronti delle donne	Decentramento
<u>2</u>	Conoscere la cultura e le strutture politico-sociali tra '800 e del '900 in relazione al ruolo e alla condizione della donna	Interconnessione/ interdipendenza
<u>3</u>	Analizzare una situazione di un caso di violenza sessuale: Franca Viola	Mens critica
<u>4</u>	Riconoscere le radici culturali e sociali alla base della violenza maschile sulle donne e della violenza di genere .	Mens critica
<u>5</u>	Prendere coscienza della complessità della questione di genere attraverso la conoscenza storica del movimento femminista	Processualità / trasformazione
<u>6</u>	Cogliere le trasformazioni relative alla condizione della donna tramite l'analisi di alcune leggi di oggi e di ieri (diritto di famiglia, procreazione ecc...)	Processualità / trasformazione
<u>7</u>	Cogliere la dinamicità e le trasformazioni della questione di genere nel passaggio alla società dei consumi e alla globalizzazione	Trasformazione
<u>8</u>	Ripercorrere l'itinerario didattico	Metacognizione

F	obiettivo	Disci p.	attività	Org/Met	Ragg.	Mezzi	T	IGL
9	Assumere atteggiamenti responsabili	Italiano storia scienze sociali	Debate a classi aperte sul tema della riduzione delle disuguaglianze e discriminazioni di genere e del rispetto delle differenze e formulazione d un intervento a favore delle donne a livello politico cittadino.	Attività di comunicazione e condivisione	Lavoro a classi aperte	Testi autorevoli della ricerca scientifica		Attivismo responsabile